

LA RELIGIONE REPUBBLICANA

Riflessioni sulla *laïcité idéologique*

consacrata nella nuova riforma scolastica francese*

di Andrea Gatti **
(11 febbraio 2014)

Sommario: 1. L'istruzione come educazione a vivere. 2. Il modello classico di laicità francese e la sua trasformazione nel corso del tempo. 3. Segue. Il modello conservatore: richiami alla dottrina Sarkozy ed a quella del *Front National*. 4. La *laïcité idéologique* del Governo Hollande: verso un nuovo modo di concepire la laicità o un ritorno al passato? 5. Dall'ideazione all'attuazione: la laicità pianificata. 6. La via francese all'integrazione: l'*ethos* repubblicano.

1. L'istruzione come educazione a vivere

«*La révolution est un événement méta-historique, c'est-à-dire un événement religieux*». ¹ Con queste parole Vincent Peillon, filosofo, introduce il suo saggio sulla necessità di riscoprire la Rivoluzione del 1789 come modello assoluto e totalizzante sul quale rifondare la società francese. Ma Vincent Peillon, questa volta in veste di Ministro dell'Istruzione pubblica francese, è anche l'ispiratore di una legge di rinnovamento della scuola (*loi d'orientation et de programmation pour la refondation de l'école*) tra i cui punti essenziali si trova la valorizzazione della funzione educatrice della scuola ai valori morali laico-repubblicani. Peillon infatti parte dal presupposto che la Rivoluzione sia il punto d'arrivo della storia umana, che il suo avvento implichi necessariamente l'oblio totale di tutto ciò che la precede e che, a tal fine, «*la scuola ha un ruolo fondamentale dato che - secondo le parole del ministro - il suo compito è spogliare il bambino di tutti i suoi attaccamenti pre-repubblicani per crescerlo fino a farlo divenire un cittadino*». ²

Il fine della legge adottata definitivamente dalle due Camere il 25 giugno 2013 e firmata dal Presidente Hollande il 7 luglio 2013 è quello di «*mettere le risorse umane [della scuola] al servizio di una vera rifondazione pedagogica*» che significa basare la scuola su tre valori fondamentali: l'uguale dignità degli esseri umani, la libertà di coscienza e la *laïcité*. ³ Secondo la volontà dei suoi fautori il provvedimento dovrà conferire piena effettività a tali valori: all'art. 31 si afferma «*[La scuola] assicura congiuntamente alla famiglia, l'educazione morale e civica che comprendono, per permettere l'esercizio della cittadinanza, l'apprendimento dei valori e dei simboli della Repubblica e dell'Unione europea*». Essa «*non deve trasmettere solo conoscenze, deve soprattutto forgiare l'individuo*», ovvero insegnare a vivere secondo i valori repubblicani. ⁴ Ma quale

* Scritto sottoposto a *referee*.

¹ V. Peillon, *La Révolution française n'est pas terminée*, Seuil, Paris, 2008, p. 5;

² *Ibidem*

³ <http://www.legifrance.gouv.fr/affichLoiPreparation.doidDocument=JORFDOLE000026973437&type=general>

⁴ Cfr. l'art. 1 della Carta della Laicità, di cui si parlerà nel proseguito. Per Yves Durant, deputata PS e relatrice della legge in parlamento «*la rifondazione della scuola non potrà che passare attraverso la riappropriazione della sua missione emancipatrice, nella tradizione del pensiero dei filosofi dell'illuminismo, nella rottura con la conservazione che vuole la competizione e l'esclusione*». Condorcet e Rousseau, da tempo si dibatte in Francia sui due pensatori, individuando la contrapposizione tra istruzione e educazione. Se per il primo la finalità della scuola sta nel fornire cultura e conoscenza come strumento di libertà, la visione del secondo si

declinazione del concetto di laicità presuppone tale impostazione?

2. Il modello classico di laïcité francese e la sua trasformazione nel corso del tempo.

Se guardiamo alla sua storia costituzionale recente vediamo come la Francia sia l'unico Paese europeo la cui Costituzione cita espressamente il principio di laicità come principio fondamentale del proprio ordinamento.⁵ L'art. 1 della *Constitution* del 1958 afferma che la Francia è una Repubblica "indivisibile, *laica* [...] che rispetta tutte le credenze".

Alla Costituzione vanno affiancati due altri provvedimenti di grande importanza. Innanzitutto i cosiddetti "*deux blocs laïcs*", le due leggi di riferimento in materia di laicità della Repubblica: le leggi di laicizzazione della scuola pubblica (1882 e 1886). In particolare, nel provvedimento del 1886, nota anche come "Legge Goblet", fu soppresso ogni insegnamento privato e ogni simbolo religioso, venne affidato l'insegnamento al solo personale laico e prescritto al corpo docente un atteggiamento di stretta neutralità in materia religiosa.⁶

In secondo luogo nella legge di separazione Stato-Chiesa del 1905 si rinviene il fondamento giuridico della laicità che viene intesa come principio di neutralità rispetto a tutte le confessioni religiose e di tutela della libertà religiosa individuale; in tale provvedimento si abolisce il regime dei culti riconosciuti.⁷ Negli articoli 1 e 2 della legge sono contenuti i due elementi giuridici caratterizzanti la moderna laicità francese: il rispetto della libertà di coscienza e del libero esercizio del culto (art. 1) e il non riconoscimento e non sovvenzionamento di alcun culto da parte dello Stato (art. 2). Con la legge 1905 invece il cattolicesimo perse il ruolo privilegiato e venne parificato alle altre religioni, tutte sottoposte ad un regime giuridico di diritto comune (era la Repubblica, da quel momento, che assicurava l'esercizio dei culti con le restrizioni previste nell'interesse dell'ordine pubblico).⁸

incentra soprattutto sulla formazione della personalità dell'allievo. Concetto che è ripreso anche nell'*Emile*, in cui il protagonista definisce l'istruzione come "educazione a vivere", ovvero come insegnamento che non è più orientato a "riempire la testa" del giovane, ma "a ben formarla". Edgar Morin, collaboratore del Ministero dell'Istruzione, ha proposto questa ideologia di "costruzione delle persone" con il libro-manifesto *La testa ben fatta*, che riprende, distorcendolo, il detto di Montaigne contro il nozionismo "*E' meglio una testa ben fatta che una testa ben piena*".

5 J. Rivero, *La notion juridique de laïcité*, in *Recueil Dalloz* 1949, 31.mo, Cahier, Chronique, XXXIII, pp. 137-140.

6 Nasceva così la prima "*laïcisation*" moderna del personale insegnante, prevedendo che l'insegnamento nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado fosse affidato ad un personale laico, e stabilendo così il divieto per i membri delle congregazioni religiose di prendere parte all'insegnamento pubblico.

Jules Ferry, allora Primo ministro e ministro della pubblica istruzione (a lui si deve l'organizzazione della scuola laica), fautore della separazione tra Stato e Chiesa, in occasione del secondo anno di applicazione della legge sull'istruzione del 28 marzo 1882, invia nel 1883 una lettera agli istitutori nella quale, tra l'altro, ricorda loro: «[...] *L'instruction religieuse appartient aux familles et à l'Église, l'instruction morale à l'école. Le législateur a eu pour premier objet de séparer l'école de l'Église, d'assurer la liberté de conscience et des maîtres et des élèves, de distinguer enfin deux domaines trop longtemps confondus : celui des croyances, qui sont personnelles, libres et variables, et celui des connaissances, qui sont communes et indispensables à tous, de l'aveu de tous*» Cfr. J. Ferry, *La lettre de Jules Ferry aux instituteurs* (27 novembre 1883), in *Pouvoirs*, 1995, n. 72-75, pp. 109- 116.g

7 I grandi principi della legge sono enunciati negli articoli 1 e 2: articolo 1 «*La République assure la liberté de conscience. Elle garantit le libre exercice des cultes sous les seules restrictions édictées ci-après dans l'intérêt de l'ordre public*»; articolo 2 «*La République ne reconnaît, ne salarie ni ne subventionne aucun culte. En conséquence, à partir du 1er janvier qui suivra la promulgation de la présente loi, seront supprimées des budgets de l'État, des départements et des communes, toutes dépenses relatives à l'exercice des cultes*».

8 Secondo la dottrina prevalente la costituzionalizzazione del principio di laicità donerebbe a queste 2 leggi forza di resistenza passiva alla abrogazione, ponendole in una situazione paragonabile a quella dei Patti

Infine, a completamento di queste, è da citare la legge Debré del 1959, voluta fortemente da De Gaulle, che tuttora disciplina la libertà d'insegnamento e il finanziamento pubblico delle scuole private.⁹

Nel concetto base di laicità alla francese sono ravvisabili dunque due archetipi imprescindibili: la dissociazione dei marcatori religiosi da quelli culturali e una forte ingerenza della legge nella sfera religiosa personale fino a vietare determinati comportamenti solo in quanto religiosamente motivati, si pensi alla questione del velo di cui tuttora è vietata l'esibizione in ogni edificio pubblico¹⁰. Ma proprio in relazione alla questione del velo, in questa panoramica giuridica generale di riferimento, è da tenere in considerazione anche la sentenza del Consiglio di Stato incaricato nel 1989 di pronunciarsi in sede consultiva: la Corte, muovendo da un'accurata ricognizione dei fondamentali testi normativi della materia nell'ordinamento francese e degli atti e dichiarazioni internazionali, afferma qui la natura composita del principio di laicità sotto il quale devono trovare un'armonica composizione più esigenze di tutela, della collettività e dell'individuo. «*Il principio della laicità dell'insegnamento pubblico - si legge nella pronuncia - che è uno degli elementi della laicità dello Stato e della neutralità dei servizi pubblici, impone che l'insegnamento sia dispensato nel rispetto, da una parte, di questa neutralità dei programmi, dall'altra, della libertà di coscienza degli allievi*» e comporta «*il diritto di esprimere e manifestare le loro credenze religiose all'interno degli edifici scolastici, nel rispetto del pluralismo e della libertà altrui*»¹¹. La laicità francese tradizionale è sempre stata fondamentalmente la forma politica di una soppressione della parola del credente, che viene confinata nel privato. Dalla costituzionalizzazione, dalla applicazione legislativa e regolamentare e infine dalla interpretazione giurisprudenziale della laicità nel corso del tempo, si evince però che il suo significato non è affatto univoco e pur tuttavia, al di là del suo fondamento essenziale già esposto, è possibile ravvisarne una evoluzione.

lateranensi in Italia. Cfr. M. Rodriguez Blanco, *Il diritto ecclesiastico francese tra 1801 e 1905. Studio dei trattati e manuali di «droit civil ecclésiastique» e di «administration des cultes»*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2008, 1, pp. 267-311.

9 La legge Debré del 31 dicembre 1959, che è ancora in vigore, si basa sul principio che «*l'Etat assure aux enfants et adolescents, dans les établissements publics d'enseignement, la possibilité de recevoir un enseignement conforme à leurs aptitudes dans un égal respect de toutes les croyances*» (art. L 141-2 Code de l'éducation) ed è tuttora in vigore. Essa regola i rapporti tra lo Stato e gli istituti privati d'insegnamento. Il regime adottato da quasi tutti gli istituti è quello della stipulazione di un contratto con lo Stato, denominato dalla legge, a seconda del tipo di contratto che si pone in essere, «*contrat simple*» o «*contrat d'association*». Con il «*contrat simple*», scelto soprattutto dagli istituti del livello «*primaire*», lo Stato si occupa dello stipendio dei maestri ed esercita come contropartita un controllo sui programmi e sugli orari. Con il «*contrat d'association*», privilegiato dagli istituti del «*secondaire*», gli insegnanti diventano degli «*agents publics*», lo Stato si occupa del loro stipendio, delle spese per il materiale scolastico, e il suo controllo è rinforzato. Gli istituti in entrambi i casi si trovano sottomessi ad «*une obligation de service public: celle de neutralité, qui pour son volet religieux n'est autre que l'expression du principe de laïcité*». Cfr. in proposito, L. Toscano, *La laïcité française e la laicità italiana, due realtà a confronto*, [tesi di dottorato], Univ. Federico II, 2010, p. 94.

10 J. Bauberot in *La Laïcité, quel heritage?*, Labor et Fides, Ginevra, 1990, osserva come lo stesso mondo laico in Francia si fosse allora diviso sull'*affaire de foulards*: da una parte c'era un concetto ancora legato alla tradizione storica dell'*universalisme laïque* e alla nozione di identità nazionale e invece, dall'altra, una *laïcité pacificatrice* favorevole all'integrazione sociale e una tutela dell'identità delle minoranze. La posizione della Corte sembra appunto andare in questa ultima direzione.

11 Osserva in proposito un commentatore che proprio dalla posizione espressa dal Consiglio di Stato, in particolare in quest'ultima preposizione, si manifesta la conferma di una sorta di decadenza della laicità alla francese, alla quale, come vedremo, in questi anni si sarebbe sostituita una laicità aperta (*ouverte*), non più fondata necessariamente sulla neutralità dello Stato e nemmeno sulla sua non-confessionalità, ma sul riconoscimento di un diritto alla differenza di cui la scuola deve essere sede privilegiata di espressione se vuole aiutare i processi di integrazione sociale. Si veda J-P Willaime, *Le Conseil d'Etat et la laïcité*, RFSP, Paris, 1991.

3. Segue. Il modello conservatore: richiami alla dottrina Sarkozy ed a quella del *Front National*.

Secondo un'autorevole dottrina, infatti, anche grazie alla sentenza succitata, si sarebbe determinato il passaggio da una laicità-separazione ad una laicità-neutralità costituzionale nello spazio pubblico.¹² Mentre il primo concetto aveva una valenza fondamentalmente ideologica, questo ultimo paradigma attribuisce a tale principio una connotazione più positiva e aperta in quanto implica l'idea che lo Stato «non possa erigere la laicità a dottrina e ad ideologia a meno di distruggere proprio il fondamento stesso della laicità: la neutralità».¹³ Accanto a questo concetto base sono nati nel dibattito degli ultimi anni in merito alla laicità almeno due modelli politici paralleli, di ispirazione conservatrice: la *laïcité positive* dell'ex presidente Nicolas Sarkozy, mutuata dal modello americano in cui lo Stato, pur neutrale, è astrattamente sensibile alla tematica religiosa, e la *laïcité identitaire* di Marine Le Pen per cui la morale laica proviene fondamentalmente dalla morale cristiana.¹⁴ Entrambe le visioni, pur essendo una forma di domesticazione e strumentalizzazione del religioso, consistono nello scivolamento del "religioso" verso il "culturale" e hanno il merito di aver aperto la strada ad un ulteriore avvicinamento dello Stato alla tematica religiosa.¹⁵ Come riconosce autorevole dottrina: «Questa tradizione non aveva mai raggiunto un tale livello di riconoscimento da parte di un Capo di Stato. Essa afferma che le religioni strutturano le persone e le comunità da esse formate. L'appartenenza religiosa fa parte della cittadinanza».¹⁶ Questi modelli avvertono infatti l'esigenza di un nuovo atteggiamento dello Stato nei confronti del fenomeno religioso e, muovendo dall'importanza che per i credenti assume la religione e dal contributo di quest'ultima allo sviluppo sociale e culturale, auspicano

12 Così P. Cavana, *Interpretazioni della laicità*, A.V.E., 1997, Roma, pp. 109 ss.

13 Cfr. M. Barbier, *La Laïcité*, l'Harmattan, 2008, Parigi, p. 82.

14 Così il Presidente Sarkozy in occasione del conferimento del titolo di canonico d'onore della Basilica del Laterano il 20 dicembre 2007: «Per molto tempo la Repubblica laica ha sottostimato l'importanza dell'aspirazione spirituale. [...] L'interesse della religione è che molti uomini e donne sperino. Per questo auspico di tutto cuore l'avvento di una **laicità positiva** che, pur salvaguardando la libertà di pensiero, la libertà di credere o di non credere, non consideri le religioni un pericolo, ma piuttosto un punto di forza. Non si tratta di modificare i grandi equilibri della legge del 1905. Non lo desiderano i francesi, né lo richiedono le religioni. Si tratta invece di ricercare il dialogo con le grandi religioni presenti in Francia e di mantenere come principio informatore quello di facilitare la vita quotidiana delle grandi correnti spirituali e non di cercare di complicarla» in P. Valdrini, *Francia. Un contesto di laicità positiva*, in *Le Conferenze episcopali in Europa. Un nuovo attore delle relazioni tra Stati e Chiesa cattolica*, a cura di Stella Coglievina, in *Vita e Pensiero*, 2010, p. 4. Per un commento al discorso si vedano anche: P. Valdrini, *La laicità positiva. A proposito del discorso del Presidente Sarkozy al Laterano (20 dicembre 2007)*, in *Le sfide del diritto. Scritti in onore del cardinale Agostino Vallini*, a cura di G. Dalla Torre – C. Mirabelli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 409-426; P. Valdrini, *Una nuova concezione della laicità? Il Discorso del Presidente della Repubblica francese al Laterano (20 dicembre 2007)* in *Il Diritto Ecclesiastico*, 3-4, 2008, pp. 405-421; M. d'Arienzo, *La laicità francese secondo Nicolas Sarkozy*, in *Diritto e Religioni*, 2, 2008, p. 263.

In ogni caso l'espressione "laicità positiva" non è nuova: in passato il Ministro dell'Interno di un governo di sinistra, M. J. P. Chevènement, l'aveva usata in occasione della sua partecipazione alla cerimonia di ordinazione del nuovo Arcivescovo di Strasburgo, il 23 novembre 1998. Ribadita in occasione del viaggio del Pontefice a Parigi nel 2008, esprime una nuova concezione delle relazioni fra lo Stato e le religioni: «Dialogare con le religioni è legittimo per la democrazia e rispettoso della laicità. [...] Faccio appello ancora una volta a una laicità positiva. Una laicità che rispetti, una laicità che riunisca, una laicità che dialoghi. E non una laicità che escluda e che denunci».

15 A dimostrazione di ciò vi è il fatto che entrambi i succitati politici francesi che si propongono come difensori della laicità, ma, allo stesso tempo, come attenti alla sensibilità religiosa, soprattutto cristiana, si definiscono agnostici. L'importanza è attribuita alla religione come fattore storico-culturale. Così infatti Marine le Pen: «la France peut être laïque parce qu'elle est chrétienne de culture». Intervista Ina.fr - 19 dicembre 2008.

16 P. Valdrini, *La laicità positiva*, cit. p. 420.

una politica non più di esclusione, ma di integrazione all'interno della dimensione sociale.¹⁷

4. La *laïcité idologique* del Governo Hollande: verso un nuovo modo di concepire la laicità o un ritorno al passato?

Ma la crisi del modello di integrazione sociale, i costi della globalizzazione e il crescente degrado della vita sociale e della sicurezza dei cittadini hanno spinto, questa volta la sinistra, a concepire una variazione del modello, un paradigma di integrazione alternativo che, come succede nei momenti di crisi, tende più a chiudersi nelle certezze del passato che a misurarsi con le sfide del futuro: nasce (o sarebbe meglio dire ri-nasce) nella *Gauche*, rappresentata dal Ministro dell'Istruzione socialista, una laicità ideologica e dogmatica, in senso tecnico, che parte dalle seguenti premesse: «dal 1789 è stata portata avanti una Rivoluzione essenzialmente politica, ma non morale e spirituale, il cui ambito è stato lasciato alla Chiesa Cattolica, in particolare, e alla religione, in generale. E' quindi necessario creare una religione repubblicana. Questa religione, che consiste in una rivoluzione spirituale che deve accompagnare la rivoluzione materiale, è la laicità. E certo questo concetto sarà più forte se non viene costruito in funzione negativa (come tutto ciò che è anti-religioso), ma come una veritiera adesione a dei valori propri e autosufficienti».¹⁸ La Rivoluzione è vista quindi come una «*auto-institution politique pacifique permanente*» e una «*incarnation de la révolution religieuse dont l'humanité a besoin*».¹⁹ Le categorie politiche di Vincent Peillon sono, per sua stessa rivendicazione, inesorabilmente teologico-politiche e comportano un carattere esplicitamente escatologico del pensiero di tutta la sinistra francese: «*La Repubblica ha bisogno di forme rituali. La democrazia è una vera e propria religione che ha bisogno di riti per essere riconosciuta e accettata*».²⁰ Il luogo privilegiato per portarla a compimento è la scuola, il cui compito fondamentale dovrà essere quello di eliminare «*i ricordi, i rimpianti e le nostalgie del singolo e sostituirli con la temporalità repubblicana*».²¹

Se è la società che forma e crea forme, valori e limiti, che definisce i concetti come famiglia, tradizioni, abitudini, allora la scuola dovrà essere il primo habitat che avrà il compito di liberare il bambino da ogni condizionamento che non sia quello dello Stato, in nome di una valorizzazione dei “primi tempi”, dell'età d'oro rivoluzionaria e vetero-repubblicana; questa progressiva ripresa della “*laïcité dogmatique d'hier*”, intesa come dottrina filosofica e politica è costruita storicamente sull'avversione alla confessione maggioritaria del Paese e si pone altamente in contrasto con la nozione di laicità concepita come neutralità dello Stato in materia ideologica e religiosa.²² Come è stato sostenuto, questo atteggiamento difensivo nei confronti della complessità di una realtà sociale sfaccettata e cangiante come quella francese presuppone il timore che un coinvolgimento nel mondo della *République* possa compromettere i suoi valori e la concordia

17 F. Margiotta Broglio, *I perché della svolta francese verso una laicità più “tranquilla”*, in *Corriere della Sera*, 10 ottobre 2010, p. 30.

18 V. Peillon, *La Révolution*, cit. p. 138.

19 V. Peillon, *La Révolution*, cit. p.195.

20 Così Claude Bartolone, PS, Presidente della Assemblée National. Quando un'ideologia si presenta come una religione parallela, con i suoi riti, la sua liturgia, i suoi templi, i suoi funzionari e addirittura una propria neolingua (ad esempio l'accusa di apostasia repubblicana ha trovato un nome, *archeofilia*) in opposizione ad una religione tradizionale, si trasforma a tutti gli effetti in una religione sostitutiva, appunto “di opposizione” e deve per forza iniziare la sua opera evangelizzatrice dalla scuola: «[la riforma civile della società] sarà certamente una nuova nascita, una transubstanziazione che opera attraverso la scuola, questa nuova Chiesa con il suo nuovo clero, la sua nuova liturgia, le sue nuove tavole della legge» (cfr.. V. Peillon, *La Révolution*, cit. p. 18).

21 *Ibidem*.

22 «*L'Etat ne peut ériger la laïcité en doctrine ou en idéologie, car il risquerait alors de détruire sa neutralité à l'égard des religions, mais aussi en matière philosophique, idéologique et même étique*». Cfr. M. Barbier, *Esquisse d'une théorie de la laïcité*, Gallimard, 1995, pp. 64.

faticosamente raggiunta nei secoli.²³ In realtà questo fantomatico consenso non è un *retaggio storico* di “bei tempi passati” mai esistiti, quanto piuttosto *l'orizzonte* sul quale si ricerca la formattazione delle religioni, in particolare dell'Islam, al modello francese di Stato. Tuttavia questa grande forza della religione civile alla francese è al tempo stesso il suo più grande limite: *«la religione si pone come tale solo quando si dissocia esplicitamente dalla cultura, mentre non sembra funzionare se ciò che viene associato alla religione stessa (devozione, sacro) viene percepito come totalmente culturale, come nel caso della religione civica»*.²⁴

5. Dall'ideazione all'attuazione: la laicità pianificata.

A seguito della sua teorizzazione, questa religione civile trova adesso una sua sistematica applicazione di ordine positivo attraverso i più diversi strumenti legislativi e amministrativi.

Innanzitutto con il programma di riforma scolastica, il quale ricalca quasi completamente l'attuale assetto scolastico definito con la legge n. 89-486 del 10 luglio 1989 (cd. Legge Jospin) con minimi cambiamenti, i cui principali possono così riassumersi: la previsione di un ciclo unico per la scuola materna; la ripianificazione dei cicli di insegnamento che verranno organizzati su una base temporale più ampia e più continua; la creazione di un maggior collegamento didattico tra istruzione primaria e secondaria e la predisposizione un consiglio “scuola elementare/collegio” e “collegio-liceo/mondo del lavoro” per orientare lo studente nel passaggio.²⁵ Ma vediamo come il *corpus* più ampio della Riforma sia invece costituito da una serie di provvedimenti che non hanno una vera e propria forma unitaria, ma sono accumulati da un'unica, forte impronta pedagogico-valoriale che è tesa ad affermare il primato dei principi della Repubblica.

In primo luogo è stata promulgata la cosiddetta Carta della laicità, in vigore dal 15 di settembre: un decalogo di regole che gli utenti e il personale scolastico sono tenuti a seguire. I 17 punti del documento devono aiutare *«a distinguere il bene e il male, comprendere i propri diritti, ma soprattutto i propri doveri, cogliere l'importanza delle virtù e dei valori»*.²⁶ Tra gli scopi più importanti che la scuola deve realizzare vi rientrano la condivisione dei valori repubblicani (art.1), la creazione di condizioni per forgiare la propria personalità (art.7), il rifiuto della violenza e il rispetto dell'uguaglianza di genere (art.10), il valore della laicità (art.11). Inoltre sono previsti dei doveri che incombono sia sugli insegnanti, che *“devono essere assolutamente neutrali e laici”* (art. 13), sia sugli studenti che *“non possono appellarsi ad una convinzione politica o religiosa per contestare un insegnante o lo svolgimento di un programma”*(art. 15) e in generale *“per conformarsi alle*

23 Secondo un noto politologo *«L'insistenza con cui in Francia si parla di “consenso repubblicano” o “norme repubblicane” messe in crisi dalle religioni (in particolare dall'islam), nonostante questi elementi non corrispondano ad una realtà storica. La Francia, infatti, a partire dal 1789 ha vissuto un clima culturale da guerra civile non dichiarata nella quale rivoluzionari e reazionari, laici e cattolici, comunisti e anti-comunisti non hanno mai smesso di rivolgersi reciprocamente l'accusa di nemici della nazione e di turbatori di una (perduta) pace sociale»*. O. ROY, *La santa ignoranza*, Feltrinelli, Milano, 2010, p. 130.

24 Ivi, p. 51, che aggiunge: *«Una società secolarizzata può rimanere culturalmente religiosa (è il caso italiano), ma succede al contrario che proprio per lo sbilanciamento o solo sul culturale o solo sulla religione (ad esempio nelle teocrazie islamiche) si verifichi un divorzio tra religione e cultura. Questo fenomeno è la cd. extraculturazione del religioso e si verifica quando la norma religiosa si distacca dalla cultura o quando lo Stato si aliena dalla cultura religiosa circostante: agli occhi dei religiosi la cultura apparirà come una realtà pagana e non semplicemente profana o secolare, mentre agli occhi dei laici il religioso avrà perso ogni punto di riferimento culturale»*.

25 <http://www.education.gouv.fr/cid66812/projet-loi-pout-refondation-ecole-juste-pour-tous-exigeante-pour-chacun.html>

26 Il punto più contestato del “vademezum del buon cittadino” - come è stata ribattezzata la Carta resta però certamente l'art. 1 *La Nazione sancisce come missione della scuola non solo la trasmissione di conoscenze, ma anche la condivisione de valori della Repubblica*.

regole". Infine è ribadito quanto affermato nella legge 228/04 (cd. Legge sul velo) e cioè che "è vietato esibire simboli o divise che ostentino palesemente una convinzione religiosa"(art 16). Come previsto dalla circolare ministeriale, la Carta dovrà essere affissa in ognuno dei 55.000 edifici scolastici francesi.

Il Ministero dell'Istruzione di concerto con quello delle Pari Opportunità ha inoltre lanciato il progetto "ABCD uguaglianza", una lotta contro ogni genere di determinismo familiare, etnico e sociale, che sarà accompagnato da opuscoli e veri e propri libri di testo da distribuire nelle scuole.²⁷ La battaglia contro l'omofobia, è stata portata fino ai banchi di scuola anche attraverso una circolare dove «*si invitano fortemente le scuole ad educare i ragazzi all'uguaglianza di genere*». In essa si prescrive inoltre di favorire, anche nella burocrazia, l'uguaglianza delle famiglie: in alcune scuole sono già stati modificati i moduli di iscrizione, eliminate le parole "padre e madre" e sostituite con "responsabile legale 1" e "responsabile legale 2".²⁸

Vanno in questa direzione altre iniziative promosse da altri membri del Governo o da organismi governativi, riguardanti la sostituzione di libri di testo (invitando a privilegiare quelli che sono più attenti ad evidenziare l'omosessualità degli artisti studiati)²⁹ e le festività: è di poche settimane fa la notizia che Douina Bouzar, membro del direttivo dell'Osservatorio della laicità, organo fortemente voluto dal Presidente Hollande, ha proposto di sopprimere due feste cristiane riconosciute nei calendari scolastici per far posto allo Yom Kippur ebraico e all'Eid musulmano.³⁰

Ma la novità più significativa della riforma è costituita dalla sostituzione, a partire dall'anno scolastico 2015-2016, dell'ora settimanale di educazione civica con un vero e proprio insegnamento di morale laica, che, insieme allo studio della lingua inglese e dell'arte, rappresenterà uno dei tre insegnamenti specifici da affiancare alle materie principali.³¹ Le problematiche che emergono in ordine a quest'ultimo punto sono

27 E' di Michel Teychenné, autore di un rapporto sull'educazione voluto dal ministro Peillon, l'idea di un cd. "Kit di consapevolezza" per sensibilizzare le scuole sul problema dell'identità di genere.

28 E' il caso del Comune di Montpellier. Si veda il regolamento di iscrizione in <http://www.ac-montpellier.fr/sections/ia34/vie-eleve/reglement-departemental>.

29 Najat Vallaud-Belkacem, ministro dei Diritti delle donne, ha proposto una riforma sui libri di testo: «*Scrivere sui libri di testo l'orientamento sessuale di ogni personalità di rilievo sarebbe utile per le coppie*».

30 Il decreto con cui Jacques Chirac aveva posto le basi per l'Osservatorio sulla laicità rimase lettera morta fino a quando, nell'aprile scorso, il presidente Hollande non ha creato l'organismo dandogli ampie libertà di manovra. E' sempre dall'Osservatorio che proviene l'idea della Carta della laicità. Contro l'idea di eliminare due feste cristiane dal calendario scolastico possiamo notare l'opinione del Presidente dell'Osservatorio contro l'islamofobia, Abdallah Zekri, che in un recente intervento ha proposto, al contrario, di aggiungere altre feste al calendario. A questa obiezione Bouzar ha risposto «*No, devono essere sostituite due feste cristiane. Una festa ebraica e una musulmana diventerebbero una festa per tutti i francesi e farebbe progredire la causa della laicità*». Come durante i fasti rivoluzionari nella Cornice della festa dell'Essere Supremo sugli Champs de Mars, prima c'è il lume che si accende a Parigi, poi la sua diffusione in Europa. Così, vediamo che anche nel vicino Belgio, sempre in nome della laicità dello Stato, le autorità hanno deciso che le feste di Ognissanti, Natale e Pasqua verranno nominalmente sostituite dalle più neutre "Vacanze d'autunno", "Vacanze di inverno" e "Vacanze di primavera".

31 A quanto pare, come precisato dallo stesso ministro dell'istruzione, si tratterà non dell'«*insegnamento della morale laica*» ma dell'«*insegnamento laico della morale*» (cfr. http://www.lemonde.fr/ecole-primaire-et-secondaire/article/2013/04/22/vincent-peillon-cree-un-enseignement-de-morale-laique-du-cp-a-la-terminale_3164055_1473688.html) gesuitica distinzione priva però a mio avviso di concreto significato dato che non si capisce quali sarebbero questi valori al di là delle consuete dichiarazioni programmatiche: «*l'enseignement de la morale laïque, tout comme l'instruction et l'éducation civiques, participe de la construction d'un mieux-vivre ensemble au sein de notre société. Ces enseignements visent notamment à permettre aux élèves d'acquérir et comprendre l'exigence du respect de la personne, de ses origines et de ses différences, mais aussi l'égalité entre les femmes et les hommes, ainsi que les fondements et le sens de la laïcité, qui est l'une des valeurs républicaines fondamentales. Ils contribuent à former des esprits libres et responsables, aptes à se forger un sens critique et à adopter un comportement réfléchi et empreint de*

numerose: chi insegnerà questa morale? Il professore di storia? di diritto? Si tratterà di una disciplina autonoma o si seguirà un'impostazione interdisciplinare? Da quali fonti storiche e sociali trarrà il suo fondamento? Ma gli interrogativi più grandi sono quelli che riguardano la sua legittimità: può uno Stato laico, dissimulato nella neutralità del suo ruolo, sostenere una visione del mondo alternativa a quella delle religioni fino al punto di propagandare una visione pregiudizialmente ostile ai loro valori?

6. La via francese all'integrazione: l'*ethos* repubblicano.

La ratio propulsiva di questi interventi sembra, quindi, in tutto e per tutto un ritorno alle origini; questo aspetto rappresenta l'indizio evidente di una debolezza esistenziale della *Gauche* francese e del suo desiderio di apparire sempre uguale a se stessa, inevitabile antidoto psicologico contro la paura di morire. Ma se la scuola francese, ignorando queste differenze, questa cultura *esterna* e *parallela*, si fa portavoce di una Chiesa dello Stato, essa rischia di stimolare al suo interno la nascita di comunità separate, ciascuna con propri valori e propri marcatori culturali e ciascuna alla ricerca di norme universali e astratte scisse da ogni contesto culturale reale e il più possibile condiviso.³² E' il caso che si sta verificando con l'Islam: molti musulmani rigettano la cultura della *République*, che considerano pagana, per preservare la purezza della fede e cercano di sostituire i simboli della cultura *esterna* per crearne dal nulla una alternativa interna e autoreferenziale;³³ Non c'è dubbio che, in un Paese così legato al modello storico dello Stato laico e repubblicano, dove la laicità delle istituzioni e i diritti di libertà dei singoli costituiscono i pilastri del sistema di rapporti tra Stato e culti, una simile questione dovesse suscitare preoccupazioni anche di carattere costituzionale, anche in virtù dell'esplicita previsione del principio di laicità dello Stato e dell'istruzione pubblica nel testo della Costituzione. E d'altra parte, nel contesto di una società pluralista, la laicità dello Stato si propone come l'unica soluzione possibile al problema di assicurare la libertà religiosa e di coscienza a tutti i cittadini, assegnando allo Stato una posizione di equidistanza tra le varie opzioni filosofiche e religiose. In concreto però, in una società contrassegnata dal pluralismo religioso e culturale, questa tesi presenterebbe il grave vizio di costituire un limite alla libertà religiosa nella misura in cui pretenderebbe di dare riconoscimento alle istanze di libertà religiosa parificando queste ultime ad altre manifestazioni della libertà di pensiero e quindi delimitando la rilevanza del fenomeno religioso secondo parametri sociologici estranei alla esperienza religiosa stessa e creando così una laicità discriminatrice.³⁴ La soluzione però potrebbe venire dalla riconsiderazione della religione da parte dell'establishment francese, non più (non solo) come una dinamica sociale, ma come un vero e proprio elemento costitutivo della personalità umana e quindi un fattore

tolérance». Cfr. <http://www.assemblee-nationale.fr/14/ta/ta0096.asp>

32 E' interessante però che questa polemica speculare ha il paradossale inconveniente di fondarsi su un presupposto comune, vale a dire il riconoscimento dell'accresciuta importanza dell'aspetto religioso nella vita civile e il tentativo dello Stato di porsi come interlocutore alternativo, come attore tra gli attori. Se la Rivoluzione è considerata di per sé il paradigma insuperabile della società (francese o anche globale?) non dovrà perciò naturalmente essere onorata come grado supremo di devozione?

33 Alcuni musulmani che vivono in Francia si sono lanciati nella promozione di "tenute musulmane" più o meno in rottura con la moda circostante e più o meno ispirate a quelle che è ritenuta la vera e originaria moda musulmana, dal *shalwar-qamiz* salafita al *dawa-wear* da ulema o imam, la tendenza è quella di ignorare e "rimarchiare" il modo di vestire. I marcatori culturali circostanti sono sostituiti con marcatori religiosi che vengono tuttavia portati come se si trattasse di marcatori culturali identitari. Cfr. P. Haenni, *L'Islam di mercato*, Città aperta, Troina (EN), 2008. Il rischio del cosiddetto "comunitarismo" è rilevato anche da una dei sociologi più famosi del panorama intellettuale della capitale, Alain Touraine, nella sua intervista rilasciata al *Corriere della Sera* il 20 maggio, 2004: «Qui non si tratta solo di vietare il velo, bisogna impedire la creazione di ghetti, di separazione tra le fedi».

34 V. J-B. d'Onorio, *La crise de la laïcité française*, Tequi, Paris, 1990, pp. 27 ss.

connesso ai diritti fondamentali della persona³⁵ e dalla presa d'atto che questa ambizione pedagogica fondata sulla parificazione dei ruoli potrebbe portare ad uno scontro sociale da parte di quelle forze che se ne sentissero escluse. Fino a quel momento la Francia rischia di trovarsi spiazzata come quei bambini che, nell'ora di morale, dovranno cantare un inno (quello europeo) senza parole.

** Avvocato. Cultore di Diritto pubblico comparato presso l'Università di Firenze

35 V. J-P Willaime, *Le religieuse dans l'espace public*, in *Projet*, n. CCV gennaio-marzo 1991, pp. 71-79; J. Vilnet *L'église catholique et la laïcité en France*, Bayard, 2003. Così come considerato anche dalla Commissione Europea nelle sue osservazioni alla Francia al tempo della questione del velo.

Aggiungerei, per parte mia, che questo modello ottocentesco di laicità non tiene conto che in Europa lo Stato-Nazione appare sempre più inadeguato a risolvere i problemi di una società globalizzata. La crisi investe anche il sistema di valori etici che il sistema imponeva. Viviamo in un'epoca di contraddizioni dinnanzi alle quali le vecchie definizioni non bastano più. Dopo il fallimento del modello multiculturale inglese e di quello tedesco, appare evidente il prossimo fallimento di questo francese, che si dimostra già totalmente inadeguato sulla carta. La laicità contemporanea, la laicità di domani, sarà tutta da inventare, partendo da una definizione e da una difesa adeguata dei diritti umani e civili che vengono via via maturando; nel mondo in fieri non ci sarà più uno Stato a dettare i protocolli valoriali, ma un sistema di comportamenti condivisi e imposti dalle ragioni della convivenza. Un sistema di valori "in negativo" né di stampo statale, né limitati da una visione ideologico-religiosa. Questo svolgimento, che è di lungo periodo, richiederà di individuare il soggetto istituzionale e le fonti alle quale ricondurre la disciplina. Per quel che se ne può dire oggi il punto di riferimento iniziale non può che essere la Dichiarazione della quattro libertà che fu alla base della costituzione delle Nazioni Unite e tutte le carte di tutela dei diritti fondamentali che ne sono seguite, mentre il paradigma interpretativo dovrà richiamarsi alla definizione di individuo e delle responsabilità, doveri e diritti che ne costituiranno l'archetipo. Ma al momento, crollata l'autorità dello Stato, è difficile individuare un'autorità etica capace di riscuotere i necessari, universali consensi.